

BARTOLOMEO FERRACINA Nasce a SOLAGNA 18 agosto 1692 e qui si spegne il 24 dicembre 1777

BORTOLO FERRACIN A Solagna troviamo ancora oggi la casa dove visse e la tomba inserita nella parte sud della chiesa.

Illustre SOLAGNESE, uomo tenace e volitivo dall'ingegno acuto che ha costruito il proprio successo dal nulla e che è diventato un punto di riferimento della cultura veneta del '700.

ARCHIMEDE del nostro Paese, geniale inventore e costruttore, e originale interprete delle esigenze di rinnovamento della tecnica e di espansione delle attività pratiche.

INGEGNERE DELLA SERENISSIMA che diede una mano importante nel far progredire le condizioni della vita civile nella Repubblica di S. Marco.

Con il Ferracina, storicamente siamo agli inizi della rivoluzione industriale e anche grazie a lui il nostro Veneto poté progredire nei vari settori della meccanica.

La base per diventare questo, Bartolomeo la ebbe dalla famiglia, dal laboratorio di falegnameria del padre e dal duro lavoro iniziato a 9 anni come affilatore di lame.

La genialità dimostrata fin da ragazzo, il suo precoce talento e l'innata passione per la meccanica fu subito notata dal parroco di Solagna che a proprie spese lo mandò a far pratica da un fabbro a Bassano fino a quando col suo sostegno ebbe la possibilità di aprire un'officina in proprio nel paese natale. Dalla sua bottega uscirono utensili, meccanismi e tanti orologi (simili a questo) che sono sparsi in palazzi, torri, monasteri, campanili di tutto il mondo.

Altrettanto fondamentale per la carriera del Ferracina fu la conoscenza con colui che è il suo primo mecenate, Giambattista Rezzonico che oltre a procurargli lavoro lo introdusse nell'ambiente nobiliare veneziano. Tra questi importante fu l'incontro col procuratore di San Marco Antonio Belegno, suo grande mecenate che oltre a presentargli artisti, letterati e scienziati gli commissionò orologi e meccanismi tra cui la celebre macchina idraulica, capace di sollevare di circa 12 metri l'acqua del Brenta per portarla in casa e nel giardino.

Molte furono le commesse di orologi. DA RICORDARE: l'orologio che ancora oggi c'è nella torre sulla villa di Mussolente, quello della Torre di Piazza a Vicenza, l'orologio che vediamo sulla Loggia del comune di Bassano, sulla torre campanaria di Campolongo sul Brenta, quello del seminario vescovile di Vicenza, l'orologio per la basilica ricostruita di S. Antonio a Padova, per Poveglia, Canove, Covelle, Asolo Solagna e nel 1752 quello che viene considerato il suo capolavoro: l'orologio della Torre di Piazza S. Marco a Venezia. Da qui fama e anche molte altre commissioni d'orologi, provenienti da Francia, Germania, Inghilterra, Turchia e America.

Ma essendo il Ferracina un artista poliedrico venne chiamato anche a costruire macchine idrauliche, a progettare e costruire argini, canali e ponti (probabilmente la sua opera sarebbe molto utile anche ora, visto che fiumi e corsi d'acqua sono spesso maltrattati).

La sua altra grande passione, l'ingegneria idraulica, gli diede altra fama e lavori e ulteriori conoscenze frequentando il centro di ricerche astronomiche, meteorologiche, fisiche e matematiche dell'università di Padova con il Prof. Poleni divenuto poi suo grande collaboratore e amico.

Progettò per la città di Trento una diga per proteggerla dalle inondazioni; per il Magistrato delle Acque dello stato Veneto ebbe l'incarico nel 1748 di ricostruire il ponte di legno di

Bassano travolto dall'alluvione inventando per l'occasione il battipali (che qui vedete in scala) che veniva azionato dalla corrente del fiume a differenza di quello precedente che veniva azionato dalla forza di molti operai.

Dopo quest'opera salito al rango di INGEGNERE DELLA SERENISSIMA venne chiamato dal Senato Veneto a dirigere: difese di sponde, costruzioni d'argini, nuovi inalveanti di fiumi e di torrenti, opere per la difesa del litorale e della laguna e soprattutto in quella di sistemazione dei fiumi per la Repubblica Veneta che allora venivano usati molto per il trasporto di persone e merci basti ricordare quello del legname. Gli fu anche conferita nel 1757, dal Senato Veneto, una medaglia d'oro di 100 zecchini per aver declinato l'invito a trasferirsi in Austria.

Nel 1756 venne chiamato dal doge di Padova per ricostruire il Palazzo della Ragione distrutto da un violento tornado. Nel 1758 restaurò il ponte di Pordenone poi costruì il ponte canale in Valurbana, restaurò i Comelloni di Limena opera che gli permise di ottenere uno stipendio fisso di 50 ducati mensili da parte del Senato Veneto su proposta del Poestà di Padova. Nel 1762 si occupò dell'arginatura dell'Isonzo presso Monfalcone, nel 1763 una diga frangiflutti a Pellestrina e prosciugò un canale a Dolo, nel 1764 un ponte canale a Conche. Durante un periodo di malattia da febbre malarica tra il 1766 e il 1768, costretto a stare a riposo da viaggi si dedicò alla progettazione di opere e macchine per tipografia per i Remondini e nel 1768 restaurò un torchio per la coniazione di monete per la Zecca di Venezia. In seguito diresse le operazioni per il recupero di una nave militare affondata a Poveglia. Poi fu chiamato per opere a Brescia, a Treviso per sistemare il Piave e ancora molto altro, prima di ritirarsi nella sua Solagna; ma sempre disponibile a nuove richieste di studio che però fece da allora presenziare al figlio Giambattista o all'allievo Pertele come per la villa Pisani di Stra sulla riviera del Brenta. In quest'occasione al Ferracina (già ottantenne) venne chiesto di sottomurare un centinaio di metri di mura della villa, appoggiate su vecchi pali di diverse altezze e qui l'invenzione della ruota dentata o SEGA CIRCOLARE che livellò i pali e li rese capaci di sorreggere il grosso peso. Vento, acqua, pietre e cielo le sue passioni.

Mi piace immaginare che, se fosse vissuto nei nostri giorni e con le attuali scoperte a disposizione, sarebbe stato certamente un ingegnere meccatronico (quello che s'interessa di meccanica/elettronica/informatica) e allo stesso tempo un'ingegnere aeronautico.

Da sempre ritenuto un illustre bassanese, infatti Solagna a quei tempi era territorio di Bassano, tanto che la città gli dedicò un monumento e una via vicino al ponte vecchio, amava rifugiarsi nella sua adorata valle, attraversata dal fiume Brenta e circondata da verdi montagne, che è stata fonte di ispirazione per molte delle sue eccezionali opere.